



Luigi Bersani, presidente dei Garanti FOTO ANSA

«Così inquina il voto»

biato le regole in corso, il coordinamento delle primarie ha detto che si può mandare la mail entro domani alle 20 e lo stiamo facendo». Accusa gli altri candidati di «avvelenare il clima», «la cosa più allucinante che si possa fare». Uno degli spin doctor di Renzi, Giovanni Da Empoli, va giù duro: «Ci eravamo addormentati ieri sera negli Stati Uniti con il bel dibattito in tv - tra i candidati - poi ci siamo risvegliati in Bulgaria».

Pier Luigi Bersani dagli studi di Bruno Vespa non nasconde il fastidio: «Certamente è una cosa non gradevole». Parla anche della richiesta pressante che da Renzi a Reggi a Paganelli (con toni più o meno ultimativi) tende ad aprire porte e finestre urbi et orbi: «Anche adesso c'è tanta gente che vorrebbe venire a votarmi. Io dico ok, ma dentro le regole. Le regole le abbiamo mutate da quelle dei sindaci. Abbiamo applicato questa norma ma l'abbiamo anche condivisa, l'abbiamo decisa insieme, non io e Renzi, ma tutti quelli che hanno partecipato alle primarie».

Paganelli in una conferenza stampa annuncia che l'azione di mail bombing (inviare in massa il modulo per la registrazione) sta andando alla grande: «Alle 12 di oggi (ieri per chi legge, ndr) all'ufficio provinciale di Milano erano arrivate 4300 domande; a Torino 1500; a Genova 500; a Bologna 1000».

IL CASO

Zingaretti: il ricambio della classe dirigente sia sul merito

«Non è uno scontro ma è stato un confronto. Le primarie sono una delle più belle esperienze della storia della democrazia e hanno dimostrato che c'è un'alternativa alla cattiva politica»: lo ha detto ieri il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Quanto agli sfidanti, «Matteo Renzi ha avuto il merito di aver stimolato la discussione, e questo paese ha bisogno di tutti. La vera rivoluzione, è la rottamazione meritocratica», ha proseguito, durante la presentazione del Premio Vocazione Roma. «C'è bisogno di promuovere una nuova classe dirigente - ha aggiunto Zingaretti - ma le persone si giudicano per il merito e non per la categoria di età a cui appartengono. Dobbiamo trasformare la classe dirigente, selezionarla in base al merito e alle capacità, eliminando quelle combriccole che uccidono il merito».

E stanno crescendo con una velocità di 12 al minuto». Denuncia di non aver avuto risposta sulla pubblicazione dei verbali, sui certificati elettorali di domenica scorsa. Denuncia l'invenzione «del silenzio non assenso» nella delibera 26 emessa dal Coordinamento: chi chiede di essere iscritto ex novo in caso di mancata risposta non può ritenersi iscritto. Ormai è muro contro muro.

Roberto Reggi accusa il partito «di cacciare via in malo modo» gli elettori e di rifiutarsi di dire «dove sono andati a finire» i certificati elettorali non utilizzati domenica scorsa. Insinuazioni pesantissime. Provoca: «Il regolamento non è mai stato approvato né dall'assemblea né dai delegati dei candidati». Come a dire: mani libere. Non è proprio così: i competitor con la candidatura si sono impegnati ad «accettare le norme contenute nei regolamenti per lo svolgimento delle primarie e nel codice di comportamento dei candidati, approvati dal Collegio dei Garanti» nonché «a rispettare e sostenere tutte le decisioni assunte dal Collegio dei Garanti». E i Garanti hanno stabilito che la «platea elettorale non può essere modificata», secondo quanto previsto anche dai principi regolamentari, la Costituzione di queste primarie. Davvero una brutta pagina quella che si sta scrivendo in queste ore.

Attenti a giocare con l'arma della delegittimazione

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

LA CONTINUA POLEMICA SULLE REGOLE DA PARTE DI MATTEO RENZI HA UN CARATTERE DI DELEGITTIMAZIONE CHE NON FA BENE AL CENTROSINISTRA e tanto meno al Partito democratico, però funziona. Alimenta sui grandi mezzi di comunicazione la rappresentazione di un vertice ottuso e incattivito, che le escogita tutte pur di ostacolare la partecipazione popolare. Ma soprattutto legittima qualsiasi forzatura da parte dello sfidante e dei suoi sostenitori.

Se infatti le regole sono quelle comunemente stabilite e che tutti, dopo averle liberamente discusse, votate e sottoscritte, si sono impegnati a osservare, c'è poco da fare: chi cerca di aggirarle, se non di violarle apertamente, non fa una bella figura. Ma se invece quelle stesse regole non sono altro che una serie infinita di trucchi, trappole e tranelli escogitati dagli «scagnozzi» del capo, dai guardiani del regime oppressore che in tal modo cerca di sottrarsi al giudizio popolare, allora: allora qualunque mezzo usato per aggirare gli ostacoli è legittima difesa, disobbedienza civile, coraggioso e giustificatissimo atto di resistenza.

Nel merito, l'intera battaglia ruota attorno all'interpretazione del regolamento, concentrandosi di volta in volta su una regola diversa: prima sulla registrazione in sé, poi sul luogo fisico in cui doveva avvenire, quindi sui tempi (fino al giorno prima del voto o anche il giorno stesso?). Dall'inizio della campagna per le primarie non c'è stata una giornata in cui non si sia protestato per una di queste ragioni (o per una delle tante altre che non citiamo per motivi di spazio).

Questa strategia ha sicuramente pagato, dal punto di vista del candidato Matteo Renzi. Ma forse ha preso la mano ai suoi sostenitori. L'avviso a pagamento promosso ieri dalla «Fondazione Big Bang» su diversi grandi giornali è evidentemente un passo falso. L'avviso recita infatti: «Anche chi non ha votato al primo turno può farlo al

ballottaggio richiedendo la registrazione, è sufficiente iscriversi entro venerdì 30 novembre ore 20.00 scrivendo una email al coordinamento "Primarie Italia bene comune" della propria provincia». Comunque la si pensi nel merito sulle regole e sulla decisione di chiudere le registrazioni il giorno del voto per il primo turno (dopo avere tenuto aperti i seggi apposta mattina e pomeriggio in tutta Italia per ben venti giorni, non per cinque minuti), è evidente che l'avviso non dice la verità. Infatti nello stesso sito internet creato ad hoc dalla fondazione per bombardare di email i coordinatori provinciali, nell'apposito modulo, si invita a dichiarare testualmente: «Di essere stato/a, per cause indipendenti dalla propria volontà, nell'impossibilità di registrarsi all'albo degli elettori entro la data 25 novembre 2012».

Ma come? L'avviso pubblicato sul giornale, proprio quello che invita ad andare sul sito, dice chiaramente che «anche chi non ha votato al primo turno può farlo al ballottaggio». Non fa alcun cenno a impedimenti e cause di forza maggiore. Si stanno dunque invitando i propri sostenitori a mentire? Nel momento stesso in cui accusano i vertici del proprio partito di ogni nefandezza, portando avanti questa infinita polemica sulle regole, si chiede pubblicamente ai propri sostenitori di sottoscrivere il falso?

Per applicare una regola, dice il filosofo, bisogna prima sapere la regola secondo cui applicarla; così come, per servirsi di un dizionario, una lingua bisogna conoscerla già. Tutti però abbiamo imparato a parlare, a un certo punto, e lo abbiamo fatto naturalmente, nella pratica, cioè vivendo con gli altri, in accordo con gli altri. La possibilità di seguire delle regole, come quella di parlare una lingua, dipende dall'appartenenza a una comunità. In sé e per sé, nessuna regola sarà mai a prova di contestazione, nessuna spiegazione sarà mai sufficiente, nessun codice a prova di equivoco. E qui sta l'elemento più rischioso della polemica sulle regole tra i contendenti: che finisca per mettere in discussione non il regolamento e nemmeno le primarie, ma la loro appartenenza a una stessa comunità.

Ma il diritto non può essere violato

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

LA QUESTIONE DEL DIRITTO DI VOTO AL SECONDO TURNO DELLE PRIMARIE è, indubbiamente, politica. Tuttavia, è anche - e forse prima ancora - una questione di diritto. Se adottiamo la prospettiva del diritto è addirittura ovvio dire che finché ci sono certe regole è necessario rispettarle. È forse meno ovvio osservare che non sembra possibile cambiarle legittimamente adesso. Anzitutto, il problema non riguarda soltanto i due candidati più votati, chiamati a partecipare al secondo turno. La competizione elettorale ha una sua unitarietà e le regole che la disciplinano sono state condivise da tutti i candidati, compresi quelli che non sono arrivati al ballottaggio: un accordo fra Bersani e Renzi non basterebbe a legittimare un cambiamento. Ci

sono, poi, gli elettori che hanno già votato al primo turno e hanno fatto affidamento sulla loro applicazione: sarebbe difficile replicare a chi di loro contestasse un cambiamento all'ultimo minuto.

Visto che le regole esistenti dovranno essere mantenute vale la pena di capire bene che cosa effettivamente dicano. Per capire, appunto, si deve avere la pazienza di leggerle. Tutti i commenti alla disciplina delle primarie si sono concentrati sul *Regolamento per le primarie*, approvato dal Collegio dei garanti il 19 ottobre 2012. In particolare sul suo art. 14, che al terzo comma stabilisce che al secondo turno sono ammessi gli elettori in possesso del certificato di voto rilasciato per il primo turno, completo del cedolino, e al quarto comma stabilisce che «Possono altresì partecipare al voto coloro che dichiarino di essersi trovati, per cause indipendenti dalla loro volontà, nell'impossibilità di registrarsi entro la data del 25 novembre». Ora, la formulazione di que-

ste disposizioni non è particolarmente felice. Anzitutto, perché a chi ha votato al primo turno si chiede di esibire certificato di voto e cedolino, mentre a chi non ha votato si chiede solo di dichiarare di non essersi potuto registrare (e non di non aver potuto votare). In secondo luogo, perché l'impossibilità di registrarsi all'Albo è un'ipotesi davvero remota, visto che era possibile registrarsi anche online. Infine, perché, a prima vista, sembrerebbe che al secondo turno si possano presentare tutti gli elettori che semplicemente dichiarino l'impossibilità di registrarsi all'Albo degli elettori entro la data del primo turno, il che farebbe saltare la logica della scelta di costituire un Albo «chiuso» alla data del 25 novembre e renderebbe incomprensibile la stessa decisione di far votare solo coloro che hanno compiuto i diciotto anni sempre entro il 25 novembre e non entro la data del secondo turno (art. 3, comma 2, del Regolamento).

In realtà, a me sembra evidente che l'equivoco nasca da un difetto redazionale del Regolamento, ma che questo debba essere interpretato secondo principi generali che sono consolidatissimi nel nostro ordinamento. In particolare, è noto che una «fonte» del diritto va interpretata in modo tale da metterla in armonia con la «fonte» dalla quale trae la propria legittimazione. Così, ad esempio, una legge deve essere interpretata in conformità alla Costituzione, perché è essa che legittima il Parlamento a fare le leggi.

Ora, in questo caso, il Regolamento trae la propria legittimazione dai c.d. «Principi regolamentari», che, a quanto mi risulta, sono stati concordati dalle forze della coalizione e conformemente ad essi deve essere letto. Sono questi Principi che hanno istituito il Collegio nazionale dei garanti, e che hanno stabilito che a quel Collegio è, fra l'altro, «delegato il compito, previa consultazione dei rappresentanti dei candidati, di approvare i Regolamenti per lo svolgimento delle primarie». Ora, al punto 3), lett. b), dei Principi si stabilisce chiaramente che «Le iscritte e gli iscritti all'Albo costituiranno la base elettorale delle primarie e

avranno automaticamente diritto di voto all'eventuale secondo turno», aggiungendo che «il Collegio dei garanti disciplinerà le modalità di iscrizione all'Albo da parte di coloro che si sono trovati nell'impossibilità di registrarsi nel periodo dal 4 al 25 novembre». Qui l'equivoco generato dalla cattiva redazione del Regolamento non c'è: non basta «dichiarare» di essersi trovati nell'impossibilità di registrarsi, ma occorre essersi «trovati» in quella impossibilità, per poter partecipare al secondo turno. Quindi questa impossibilità deve essere dimostrata.

Questo è quanto ci dicono le disposizioni vigenti. Mi rendo conto che tutto questo può sembrare arido e pedante, ma non è niente di più e niente di meno che diritto. E il diritto è garanzia per tutti, sia quando ci piace sia quando non ci piace. Se c'è un insegnamento che le forze politiche dovrebbero trarre da questa vicenda è che il diritto, se è in genere il prodotto della politica, a sua volta la condiziona, sicché è saggio pensarci sempre bene quando si ha a che fare con la negoziazione e con la scrittura delle norme giuridiche, a qualunque livello dell'ordinamento esse si collochino.